

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 4-6 2015

# *La visita di Maria a Elisabetta*

## *Una rilettura in chiave di solidarietà (II)*

*Lilia Sebastiani*

### 3. Il dinamismo della solidarietà

Un particolare di rilievo che emerge dal racconto di Luca, comunque si preferisca leggerlo teologicamente, è che Maria, appena ricevuto l'annuncio del destino straordinario che le viene riservato nel piano di salvezza di Dio, non si chiude in una pura contemplazione inferiore di quanto sta compiendo in lei, ma «si mette in cammino». Anzi, è interessante rilevare la progressione (che molto probabilmente adombra un'intenzione teologica da parte dell'evangelista): Zaccaria, dopo l'annuncio ricevuto dall'angelo, aveva portato a termine i propri doveri culturali e poi era tornato a casa muto (Lc 1,23) (2); Elisabetta, dopo il concepimento, si tiene nascosta per cinque mesi (Lc 1,24); Maria, dopo il concepimento, si alza e si mette in viaggio.

Maria ha ascoltato la parola di Dio con un ascolto non passivo, non di pura obbedienza esecutiva - tutti sappiamo quanti equivoci siano scaturiti da una lettura solo servile della «serva del Signore», e dalla lettura solo ancillare di Maria! -, ma creativo e innovatore. Il suo assenso alla collaborazione richiesta da Dio, che ha inizio nell'«Avvenga di me...», si fa esplicito nella visita a Elisabetta e ha il suo culmine nel Magnificat.

Maria è figura di tutti gli esseri umani e della stessa Chiesa, che concepisce nel mistero quella salvezza che in termini solo umani sarebbe inconcepibile. Primizia dei discepoli e delle discepole di Gesù, sarà anche la prima evangelizzatrice.

Si mette in cammino senza esitare, «in quei medesimi giorni» (1,39). È un'espressione su cui l'attenzione del lettore non iniziato tende a sorvolare; invece questi collegamenti temporali - collegamenti dei vari eventi tra loro, e anche tra questi e la storia generale - hanno un grande rilievo nel

Vangelo di Luca e rendono evidente il rapporto, la compenetrazione tra il tempo della salvezza e il tempo umano che scorre e si misura, che ospita l'evento di salvezza, lo rende sperimentabile e leggibile, lo storicizza, e a sua volta ne riceve finalità e senso.

Specificare che il viaggio avviene «nei medesimi giorni» dell'Annunciazione sottolinea un altro aspetto forte di questo episodio, cioè la sollecitudine, anzi la fretta. L'evangelista ha anche cura di sottolineare che Maria si mette in viaggio verso la



regione montuosa «in fretta» (μετα σπουδης). Questa fretta, che ha poco di psicologico e molto di teologico, è stata spesso sottolineata già nei commenti più antichi. Il più efficace e lapidario di questi è forse ancora, per noi, quello di sant' Ambrogio: «Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia» (3). Tale atteggiamento rafforza la fisionomia discepolare di Maria, perché nei Vangeli è spesso caratteristica dell'agire del vero discepolo. È la stessa fretta con cui i pastori di Betlemme obbediranno all'annuncio dell'angelo (2,15-16); con cui la

Samaritana lascia al pozzo la brocca dell'acqua e corre in città per annunciare a tutti che il Messia è giunto; con cui i discepoli che hanno incontrato Gesù sulla via per Emmaus torneranno indietro di corsa a Gerusalemme, annunciando di aver incontrato il Signore risorto; con cui Maria di Magdala, evangelizzatrice degli apostoli, corre ad annunciare «Ho visto il Signore» (Gv 20,18).

È anche significativo che l'evangelista non dica semplicemente che Maria «andò», bensì che «si mise in cammino» (ἐπιπορεύθη), poiché il viaggio, in moltissime epoche e culture, non è solo uno spostamento da luogo a luogo, ma rappresenta anche un'avventura e una ricerca - che sono soprattutto interiori, anche se possono venir considerate nei risvolti esteriori -, e si presta a un'ampia gamma di usi figurati. Nella Scrittura questo avviene con forza particolare, anche perché il nomadismo fa parte della memoria storica del popolo d'Israele, che proprio attraverso esperienze di trasmigrazione da un luogo a un altro acquisisce la consapevolezza di sé e del proprio rapporto con Dio. Così l'idea del cammino perde abbastanza presto l'originario significato concreto e spaziale per acquisire un significato complesso, prevalentemente etico (riscontrabile in espressioni quali «camminare nelle vie del Signore», che torna anche a proposito di Elisabetta e Zaccaria in Lc 1,6), talvolta anche in modo radiale e drammatico.

Essendo il viaggio caratterizzato in ogni caso da una certa precarietà (ai tempi biblici, certo, assai più di oggi), si presta bene a rendere l'idea dell'itinerario esistenziale dell'uomo, in cui non vi è altra possibile certezza se non quella che il Signore è fedele alle sue promesse. Nei Vangeli, poi, l'idea del viaggio è associata all'obbedienza a Dio (il viaggio per eccellenza è quello di Gesù verso Gerusalemme, che nel vangelo di Luca occupa tutta la sezione centrale [Lc 9,51-19,28], esprimendo la sua autodonazione volontaria per la salvezza

di tutti: quindi la pienezza della sua scelta di solidarietà con gli uomini, indistinguibile dalla scelta di obbedienza al Padre) e poi è associata alla sequela di Gesù. Questo fatto può aiutare a comprendere perché Luca lasci volutamente nel vago la meta precisa di Maria, sia essa oppure no l'attuale Ain-Karim, e parli solo di una «città di Giuda» che inevitabilmente suscita in primo luogo il pensiero della città di Giuda per eccellenza: che è



Gerusalemme, il centro della salvezza, punto di arrivo e punto di irradiazione insieme.

Il viaggio di cui qui si parla è un viaggio pasquale (la teologia che emerge da tutto l'episodio della Visitazione, e particolarmente dal Magnificat, è assai più pasquale che natalizia o pre-natalizia), e per varie ragioni. In primo luogo, ovviamente, perché è un viaggio motivato dall'amore; perché è

risposta a una chiamata divina; perché (anche ragionando solo sul racconto e sulle intenzioni dell'evangelista) un viaggio come questo richiede sacrificio personale e capacità di autonomia; soprattutto perché è un viaggio verso Gerusalemme, che quindi anticipa nel mistero l'evento stesso di Gesù, con la sua morte e la vittoria sulla morte. Radicato nella logica della Resurrezione, è anche un viaggio missionario. Naturalmente, essenziale ai fini della lettura teologico-spirituale della visita di Maria a Elisabetta è lo scopo per cui Maria si mette in viaggio. E a questo proposito sembra assolutamente necessario evitare qualunque sfumatura di realismo narrativo - che, arbitrario e gratuito in ogni caso, in questo potrebbe essere anche fuorviante -, restando invece nell'ambito di una riflessione teologico-simbolica.

L'interpretazione più tradizionale del viaggio di Maria, quella che predomina nella letteratura patristica, ma è rintracciabile fino al presente,

soprattutto nelle riflessioni di tono più esortativo e catechetico, sempre esposte al rischio di anteporre l'esortazione morale all'annuncio di salvezza, è quella sotto il segno della carità sollecita: Maria andrebbe in Giudea prevalentemente allo scopo di servire, rendendosi utile alla sua parente anziana e incinta. Talvolta questa lettura moralistica è integrata e rafforzata da un riferimento all'umiltà: la donna portatrice della promessa più straordinaria che si trovi in tutta la storia della salvezza va a trovare un'altra donna, anch'essa oggetto di predilezione da parte di Dio, anch'essa scelta da Lui per i suoi fini di salvezza, ma, rispetto a Maria, in una posizione dichiaratamente inferiore.

In passato poi sono state talvolta addotte anche motivazioni un po' troppo umane di cui oggi si avverte acutamente l'insufficienza, se non la sconvenienza: ad esempio, la curiosità (del tipo «ma sarà vero?») da parte di Maria, il bisogno da parte sua di verificare l'esattezza di quanto le è stato detto dall'angelo - una lettura singolarmente riduttiva della sua fede!

4

- o anche il desiderio di esser consigliata dalla saggezza di una donna più anziana: questa, in particolare, è l'idea predominante nei racconti apocrifi della Visitazione, cioè quello del Protovangelo di Giacomo e quello del Vangelo dell'infanzia armeno. Si trovano, soprattutto nell'antichità cristiana, anche motivazioni più ingenuie che oggi fanno sorridere e vengono menzionate solo come *trouvailles* teologiche. Ad esempio, l'idea secondo cui Maria si allontanerebbe da Nazaret per una sorta di riservatezza, affinché coloro che la conoscono a Nazaret non si accorgano che è incinta...

Se queste spiegazioni sono chiaramente fittizie, neppure la motivazione caritatevole - isolata e assolutizzata - appare soddisfacente. Anche se qui si ragiona su un racconto-immagine in prospettiva teologica e non sulla cronaca di un fatto, l'evangelista certo non può ignorare del tutto gli usi dell'epoca e dell'ambiente in cui nasce Gesù: era normale che le donne incinte o partorienti o puerpere fossero aidate da altre donne, e certo Elisabetta non poteva mancare di vicine e parenti mature ed esperte pronte ad assisterla, per cui sarebbe stato

molto strano che avesse bisogno di una ragazza proveniente da un'altra regione e completamente inesperta di gravidanze e di parti. Quasi certamente le ragioni profonde sottintese da Luca sono assai meno psico-sociologico-moralistiche e più teologiche di quelle addotte tradizionalmente, e rientrano in pieno in una lettura sotto l'angolo visuale privilegiato della solidarietà. Forse Elisabetta non avrebbe bisogno di Maria sul piano naturale; Maria però potrebbe aver bisogno di Elisabetta sul piano soprannaturale della fede.

La fede, che è dono di Dio ma anche risposta umana, non può fare a meno della condivisione e dell'appoggio, come ogni atto umano. E la solidarietà è condivisione. Nella comune avventura della salvezza, siamo chiamati a condividere ogni nostra risorsa materiale e spirituale, compresi eventualmente i dubbi e l'inquietudine. Maria dunque va da Elisabetta per il desiderio di approfondire dialogicamente la rivelazione che ha sperimentato o, in altri termini, per confermare ed essere confermata nella fede. Va da sé che in questo è presente - e non tra-



scurabile - anche la dimensione della carità e del servizio, ma è prevalente il bisogno di condividere l'esperienza di salvezza, cioè di dare amore, come risposta a un dono eccezionale di amore che è stato accolto e riconosciuto. «Nella disponibilità di Maria a servire gli altri si mette in luce (...) il "criterio" della Parola di Dio, l'indole sua propria» (4).

La solidarietà è un valore che - forse anche perché valore non soltanto teologico - si presta facilmente a strumentalizzazioni e riduzioni. Certo non può venir intesa solo come un generico provar sentimenti positivi e un benintenzionato darsi da fare per qualcuno. Il solo aspetto esteriore, operativo, i frutti pur validi e meritevoli, sono insufficienti a comprenderla. È sempre qualcosa che deriva da un ascolto interiore, e il cui approdo ultimo (quantunque non sempre concretamente sperimentabile nella storia) è lo scoprirsi in Dio, alla sua presenza, inseriti nel suo progetto. È risposta alla sua chiamata, e può essere vissuta in forme innumerevoli, ma costituisce sempre una forma attiva d'im-

pegno, un servizio reciproco. Nel racconto della Visitazione, non è facilissimo dire quale delle due donne abbia più bisogno dell'altra, quale delle due renda servizio all'altra in misura maggiore.

E abbastanza chiaro (ed è stato studiato da parecchi biblisti e mariologi nel nostro secolo) che Luca modella il suo racconto della visita di Maria a Elisabetta su quello della traslazione dell'Arca santa, per ordine di David, da Baalà di Giuda a Gerusalemme (2Sam 6,2-15). L'idea che Maria sia in questo momento la nuova Arca dell'Alleanza, in quanto porta fisicamente la presenza del Signore in mezzo al suo popolo, benché approfondita nel

nostro secolo, risale ai Padri della Chiesa. Crediamo che leggere il racconto della Visitazione esclusivamente in chiave simbolica costituirebbe un impoverimento della sua ricchezza di significati; non si può comunque ignorare il fatto che con il racconto della traslazione dell'Arca santa sussistono paralleli molto significativi (5).

Un attento confronto dei due testi, però, fa anche emergere numerose differenze, volte a sottolineare la superiorità spirituale del secondo episodio rispetto al primo, che è gioioso ma non privo di ombre (l'Arca è motivo di gioia e benedizione, tuttavia può uccidere...). Ora è venuto il tempo in cui è possibile aprirsi all'amore infinito di Dio, solidale con gli esseri creati dal suo amore, senza più confondere l'amore con la paura.

Il messaggio di solidarietà divino-umana che si sprigiona dal racconto dell'incontro di Maria ed Elisabetta è accentuato dalla solitudine in cui, secondo l'evangelista, si svolge il viaggio di Maria (la mancanza di accompagnatori è talmente strana e difforme dall'uso che senza dubbio richiede un supplemento di riflessione, poiché evidentemente adombra un'intenzione da parte dell'evangelista) e dalla mancanza di testimoni all'incontro delle due madri. Nulla si dice qui del futuro padre di Gesù, né del futuro padre di Giovanni. L'evangelista non intende trasmettere alcuna informazione, neppure indirettamente, sulle modalità del viaggio; e Giuseppe del resto, come già si è ricordato, non ha un rilievo autonomo nei racconti lucani delle ori-

gini di Gesù. Maria, la credente, colei che ha accettato di fidarsi di Dio, non poteva avere compagnia e appoggi umani in questo viaggio che è risposta a un annuncio accolto nella fede. La sua solitudine risponde certo all'esigenza teologica e letteraria di concentrare un fatto teologicamente significativo intorno a un personaggio isolato, allo scopo di conferirgli un rilievo maggiore; ma oltre a ciò evidenzia la sua assoluta disponibilità, il suo confidare in Dio solo. L'evangelista in questo momento mostra interesse solo per le due madri, in quanto portatrici della promessa di Dio: non

solo fisicamente, nel loro grembo, ma teologicamente, nella loro fede. In questa fase i padri sono meno essenziali, e sono più eloquenti per mezzo dell'assenza che della presenza, poiché i due bambini attesi sono frutto del libero intervento divino. Anche questa è una frattura salvifica degli schemi correnti (nella cultura ebraica i figli sono in primo luogo qualcosa che riguarda i padri, le madri sono poco più dello

strumento indispensabile per metterli al mondo) che adombra e svela il divenire della salvezza.

(Lilia Sebastiani)

2) Il castigo è essenzialmente simbolico: l'evangelista, mostrando Zaccaria temporaneamente muto, vuole far capire che chi ascolta in modo imperfetto la parola di Dio, senza prestare fiducia piena a quello che ascolta, non è poi in grado di annunciare.

3) Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucam* II 20, Sources chrétiennes 45 bis, Cerf, Paris 1971.

4) E. Balducci, *Maria, la chiesa e noi*, in AA.VV., *Maria* (Quaderni di spiritualità 12), Cittadella ed., Assisi 1973, 54-74 (qui 65).

5) Elenchiamo rapidamente solo i più evidenti: a) in entrambi i casi l'episodio è collocato in Giudea; b) è caratterizzato da manifestazioni di gioia ed esultanza. Lo stesso verbo (*μῆρα*), adoperato nella Bibbia dei Settanta per indicare la danza del re David dinanzi all'arca, è usato da Luca a proposito del sussulto gioioso di Giovanni nel grembo materno; e) la presenza dell'arca in casa di Obed-Edom è motivo di benedizione, come pure la presenza di Maria in casa di Elisabetta; d) l'arca resta tre mesi in casa di Obed-Edom e Maria resta «circa tre mesi» in casa di Elisabetta.

(seconda parte)



## 2016: bicentenario della promessa di Fourvière

Nel 2016 ricorre il **200° anniversario** della promessa che è all'origine della Società di Maria, la **promessa di Fourvière!** Per la Famiglia marista sarà l'occasione di ringraziare e per ciascuno di noi sarà l'occasione di rinnovare le promesse fatte nel corso delle nostre esistenze.

Sono già in preparazione alcuni incontri e naturalmente anche la **celebrazione solenne del 23 luglio 2016**, alle ore 10.30, nella basilica di Fourvière.

**Tutti sono invitati ad entrare in questo cammino**, indipendentemente dal luogo in cui si vive. Poco importa la maniera che viene scelta per vivere questa ricorrenza, l'essenziale è che venga rinnovato il nostro impegno nel prendere parte all'Opera di Maria oggi.

### Promesse di ieri e di oggi

Dal 20 al 23 luglio 2016, famiglie e amici maristi si ritroveranno a La Neylière per vivere la promessa fatta 200 anni fa e per riattualizzare le loro promesse. Si tratta di una proposta congiunta e internazionale fatta dall'équipe francese Relais Mariste, e da laici d'Italia, di Germania e di Irlanda. In programma, un percorso tematico per esaminare i frutti della promessa del 1816 e gettare i semi delle nostre promesse

future. Dopo questi giorni, il gruppo si unirà ai festeggiamenti di Fourvière del 23 luglio.

### Dare to dream - Avere l'audacia di sognare (18-23 luglio 2016)

Nella settimana precedente le celebrazioni ufficiali, il 23 luglio, alcuni giovani del mondo intero si riuniranno sulla collina di



Fourvière. Formeranno una grande famiglia marista nell'amicizia e nella solidarietà. Il programma si rivolge ai giovani dai 18 ai 30 anni in collegamento con le scuole mariste, le parrocchie, ecc. È disponibile un volantino con informazioni più dettagliate che può essere richiesto a Ad Blommerde:

*ad.blommerde@zonnet.nl*

Sito Internet:

*www.maristinter.org*

Per la preparazione alle celebrazioni della ricorrenza è stato approntato anche il testo di una preghiera:

### **Preghiera per il bicentenario della promessa di Fourvière**

*Signore Dio, nella tua provvidenza tu invii continuamente degli operai nella tua vigna.  
Tu hai ispirato a Marcellino Champagnat, a Jean-Claude Colin, a Étienne Déclas, a Étienne Terrailon e ai loro compagni, di consacrare le loro vite  
a fondare una nuova congregazione con lo spirito e il nome di Maria.  
Possa il loro esempio toccare il nostro cuore,  
noi, loro eredi, membri della Famiglia marista.  
Donaci la grazia di comprendere meglio la chiamata che ci viene fatta,  
quella di realizzare le loro intenzioni nel nostro mondo di oggi;  
di abbracciare l'opera di Maria che oggi ci viene affidata  
e di costruire la tua Chiesa del domani, una Chiesa semplice, umile, solidale e misericordiosa; e di partire per la missione, aperti alle sollecitazioni dello Spirito,  
sensibili alle necessità del Popolo di Dio, pronti a spenderci, noi e tutti i nostri beni, fiduciosi nell'aiuto di Maria, nostra Buona Madre e nostra prima e perpetua superiora.  
Nella certezza che tutto possiamo in colui che ci dà forza, innalziamo a te la nostra preghiera per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.*



È dal 1170 che a Fourvière esiste un santuario dedicato alla Vergine. Anche oggi continua ad essere un luogo di pellegrinaggio, dove i credenti accorrono per mettere il loro avvenire nelle mani di Maria. Nel 1816, nella piccola cappella dell'antico santuario, dodici giovani si impegnarono a fondare il più presto possibile una congregazione religiosa, la Società di Maria. Una lapide sulla parete della cappella ricorda l'evento. Negli anni successivi, la Famiglia Marista si è sviluppata in diversi rami, e per tale motivo questo santuario è considerato il luogo fondante per tutti i Maristi. Prima di partire da Lione, il 15 ottobre 1836, Pietro Chanel appese al collo del Bambino Gesù della statua della Madonna di Fourvière un cuore in oro contenente una consacrazione dei missionari in partenza ed i loro nomi. In seguito e fino agli anni '80 del secolo scorso, è continuata la tradizione di inserire i nomi dei Maristi che partivano verso l'Oceania.

# MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Un recital a Marconia

MariaGrazia Blandamura

L'apertura dei festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie a Marconia ha visto la messa in scena il 7/9/2015 del recital-meditazione "*Maria, donna dei nostri giorni*" dall'omonimo libro di Mons. Tonino Bello, il grande vescovo di Molfetta in fama di santità.

Maria, donna accanto a noi, una di noi, donna Madre di Dio eppure così reale.

Maria, donna che vive le stesse nostre difficoltà sulla sua pelle, ne conosce la drammaticità, una di noi con le buste della

spesa, gli impegni lavorativi, le bollette in scadenza.

Maria immersa nei ritmi frenetici della quotidianità.

Madre paziente, ma anche moglie alle prese con i problemi delle donne di oggi a volte umiliate nella loro femminilità.

Maria donna vera, proprio:

- come la donna disoccupata che nello spettacolo racconta la sua storia e che a 50 anni deve ancora "reinventarsi" ;

- come la ragazza madre abbandonata dal fidanzato quando ha scoperto di aspettare un bambino, in contrapposizione alla donna in carriera che per mancanza di coraggio e volontà ha abortito;

- come la donna migrante, morta lontana dal suo paese mentre cercava una vita

migliore, più dignitosa;

- come la donna maltrattata dal marito, che in silenzio ne subisce i soprusi.

Con Maria si passa attraverso le storie inquiete e vibranti di queste donne del nostro tempo, per giungere all'esplosione



del Magnificat finale.

La recitazione di alcune donne della parrocchia senza alcuna esperienza teatrale ha stupito il pubblico. La straordinaria interpretazione come voce narrante di Giuseppe Ranoia e la regia dello stesso, nonché la coreografia della maestra di danza Elettra D'Alessandro hanno reso lo spettacolo di un certo spessore, oltre a favorire la riflessione e la preghiera alla Vergine, icona del mondo femminile implorata da tutte le donne della terra il cui pianto non è a Lei estraneo, perchè se per umanizzare la terra Dio si serve dell'Uomo, per umanizzare l'uomo vuol servirsi della Donna.

*MariaGrazia Blandamura*

## PARNACCIANO, LA NOSTRA CASA

Ilaria Santoponte

Parnacciano per me è come una seconda casa, ci vado fin da quando ero piccola perché i miei fratelli più grandi frequentavano già la parrocchia e Parnacciano stesso prima di me.

È il posto in cui sono cresciuta spiritualmente grazie alle parole degli educatori e di persone adulte che hanno voluto trasmetterci, grazie all'ascolto della Parola e grazie anche alle loro esperienze di fede personali, quello che per loro era giusto insegnandoci pian piano a diventare sempre un po' più "cristiani"; e lì sono cresciuta anche caratterialmente poiché questa esperienza ti aiuta ad aprirti con altre persone ma soprattutto a scoprire quello che hai dentro di te!

Quando ero piccolina Parnacciano era solo un posto dove andavo per divertirmi con gli amici, ma diventando sempre più grande sentivo la necessità di andarci per staccare dal resto del mondo e provare a vivere, anche solo per una settimana, in pace con me stessa e in comunione e condivisione con gli altri. Anche perché ogni anno scoprivo sempre qualcosa di nuovo e la mia conoscenza spirituale si arricchiva sempre di più.

Quello che mi piace di più di Parnacciano sono i gruppi di condivisione, grazie alle riflessioni e agli spunti che ci danno gli educatori ognuno può condividere il suo pensiero con gli altri e questo arricchisce molto chi ascolta... almeno io mi sono arricchita tanto! Ma non si batte il momento capannone dopo cena! Tra giochi, canzoni, balli di gruppo, risate, diario di bordo e fermo-posta arriva l'ora di andare a "dormire", o almeno fare finta, per far andare via gli educatori e attuare gli scherzi più malefici, che molto spesso non venivano portati a termine perché veni-

vamo scoperti prima!

Questa estate invece sono andata a Parnacciano come aiuto in cucina ai cuochi più grandi: c'era tanto bisogno di una mano



e io mi sono resa disponibile a fare questo servizio di "sguattera" (come simpaticamente m chiamavano tutti!). Non nascono che la fatica c'è stata: sveglia ad orari improbabili, chili di patate da pelare, pile di piatti e tazze da lavare, decine di bambini da servire a tavola!! Ma la sera andavo a letto contenta... e questo era la prova che la gioia e la bellezza di questo servizio valevano più della fatica!

Parnacciano mi ha lasciato tutto questo e porterò sempre con me questa esperienza!

*Ilaria Santoponte*

## *Diventare Marista*

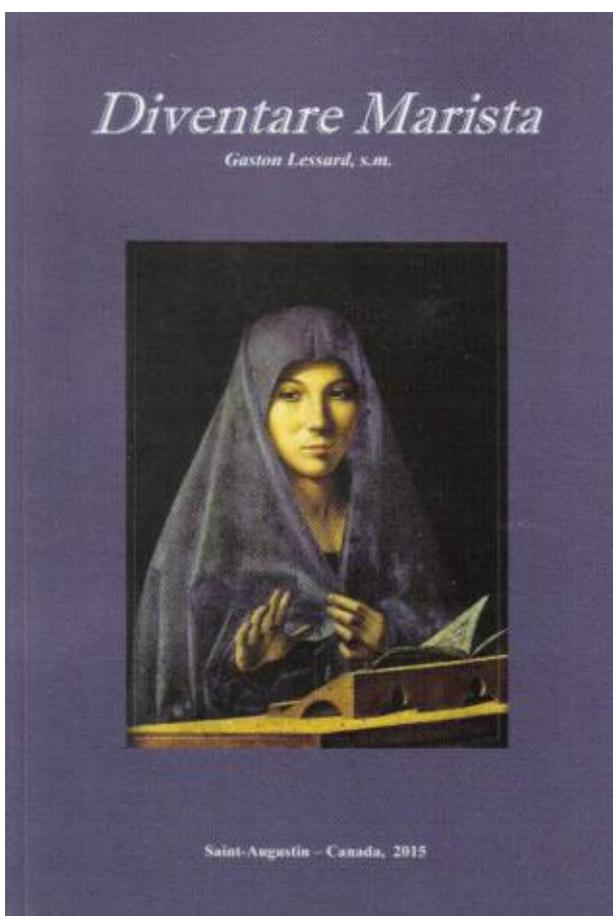
p. Gaston Lessard, s.m.

*Una nuova pubblicazione sulla spiritualità marista. Gaston Lessard ha lavorato con Jean Coste alla pubblicazione dei documenti sulle origini mariste (Origines Maristes 1786-1836). Ha poi pubblicato quattro volumi di documenti per lo studio degli anni nei quali Jean-Claude Colin fu superiore generale della Società di Maria ("Colin sup", vol. 1.3) e degli ultimi suoi anni (Colin fondateur, 1854-1875).*

10 Il 19 gennaio 1848, a Lione, Jean-Claude Colin diceva ai Maristi riuniti a pranzo: "Sì, signori, (e prese un tono solenne) sono ben contento di ripeterlo anche qui, queste parole 'Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi' sono state, proprio agli inizi della Società, ciò che ci è servito di fondamento e di incoraggiamento. Ci erano continuamente presenti. Si è lavorato in tal senso, se così posso dire" (*Parole di un Fondatore*, 152).

L'immagine di Maria nella Chiesa nascente e alla fine dei tempi sta al centro della tradizione marista. Tre testi, scaglionati in mezzo secolo (1816, 1842, 1872), tracciano un itinerario per chi desidera esplorare le ricchezze della spiritualità marista e metterle a profitto nella sua vita di battezzato.

Alcuni battezzati si riuniscono nel nome di Maria. Vivono, supponiamo, in una parrocchia tenuta dai Maristi, o appartengono a una comunità marista. In



ogni caso, essi cercano nella tradizione marista quanto possa nutrire la loro vita di battezzati. Pensando ai membri di un gruppo in particolare, io mi domando cosa abbiano in comune. Da una parte, desiderano vivere in pienezza, andare oltre, ma proprio non trovano nella loro

parrocchia ciò che potrebbe rispondere alle loro aspirazioni. D'altra parte, conoscono dei Maristi e immaginano che potrebbero trovare là ciò con cui completare quel che sembra mancare intorno a loro. Partendo dal desiderio di andare oltre e dall'attrattiva per tutto ciò che viene associato al nome di Maristi, forse è possibile indicare un sentiero per chi desidera introdursi più a fondo nel mondo marista, nella speranza di trovarvi ciò di cui nutrire la propria aspirazione ad una vita cristiana più esigente e più esaltante. Così, la persona cui mi rivolgo cammina con la testa in aria, nelle nuvole: sogna una Chiesa, sposa senza macchia, che, avendo riunito in un sol corpo tutti gli uomini, viene all'incontro con lo Sposo alla

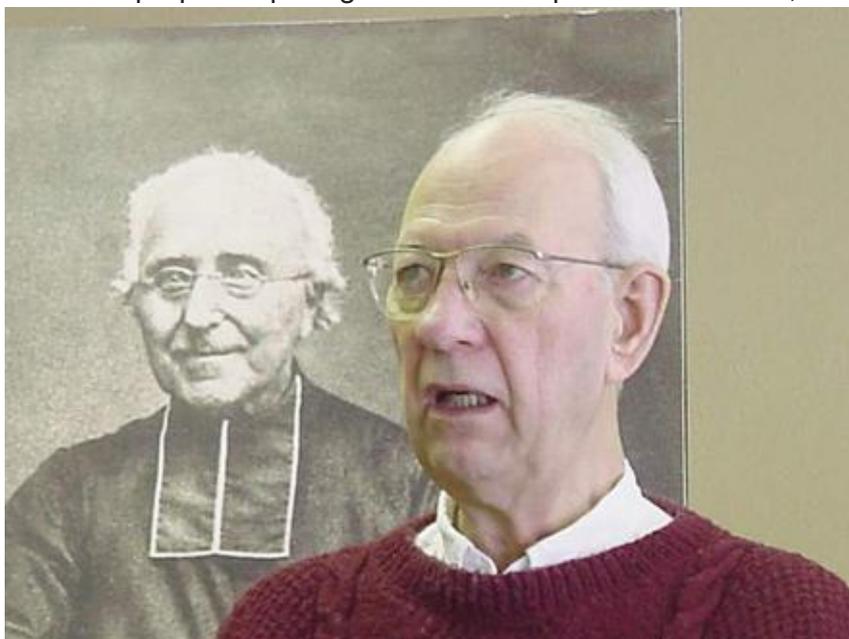
fine dei tempi. Allo stesso tempo però, questa persona sa guardare dove mette i piedi e non rischia d'andar a finire nelle pozzanghere o di sbattere il naso contro un muro.

### **Come diventare Marista?**

Le pagine seguenti intendono facilitare l'accesso alla tradizione marista. Diventare Marista serve a qualche cosa? Se sì, come lo si diventa? Come si comporta un Marista? Come lavora un Marista? I fedeli di Marconia conoscono il mondo di Marconia e sapreb-

bero elaborare le risposte per Marconia. Forse troverebbero utile vedere come i primi Maristi hanno inventato la propria risposta per loro stessi. È il servizio che spera di rendere ai Maristi di Marconia e di altrove un Marista che ha avuto il privilegio di studiare a lungo e più da vicino gli inizi della Società di Maria.

L'itinerario proposto sarà costruito attorno a tre testi basilari. Non contengono tutta la spiritualità marista, ma



chi si sforzerà di masticarli a lungo, ne ricaverà ciò che serve per nutrire appieno una vita marista. Riuniremo qui ciò che può aiutare a meditarli, approfondirli, metterli a profitto per meglio intendere tanto il rumore che sale dalla strada quanto la parola di nostro Signore. Quali sono questi tre testi? La promessa di Fourvière; i primi numeri della Costituzione della Società di Maria; e l'articolo delle stesse sullo Spirito della Società (numeri 49 e 50).

*(testo tratto dall'Introduzione)*

## ***Salita a Fourvière*** ***Celebrazione del bicentenario della*** ***Promessa di Fourvière*** **pp. Justin Taylor e François Drouilly**

*Un volumetto, con una parte storica (curata da p. Taylor) ed una parte di riflessioni proposte da p. Drouilly, si presenta come agile strumento per conoscere le circostanze ed il contenuto della Promessa di Fourvière. Riportiamo qui alcune delle pagine preparate da p. Drouilly.*

### **Riflessione** (prima parte)

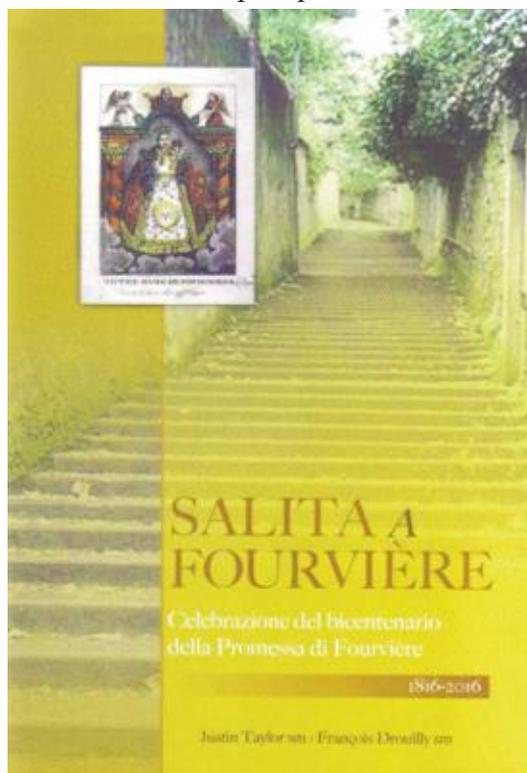
In quel 23 luglio 1816, una dozzina di giovani, appena usciti dal seminario, alcuni di loro sacerdoti dal giorno precedente, hanno deciso di recarsi alla cappella di Fourvière. Tutti sono stati testimoni, e a volte vittime, dei soprusi rivoluzionari nel loro paese, nella Chiesa. Non possono essere soddisfatti di un semplice bilancio e ancor meno di un giudizio sui mali del tempo e cadere nello scoraggiamento. Anche se ce n'era di che! Ma Dio è là, così presente oggi, dopo come prima della Rivoluzione. Essi non pensano e non vogliono andarsene da un luogo dove Dio è presente. La decisione è presa. Bisogna rimboccarsi le maniche, mettersi al lavoro, inventare, fare qualcosa, andare avanti. Ecco la sfida. Prendono la decisione di dedicarsi "irrevocabilmente, con serietà e maturità," pronti a tutto, comprese le "torture", per "salvare le anime" nel nome di Maria.

Nessuna certezza di riuscita. Solo mettersi in cammino. Bisogna andare dove Dio è presente. E rischieranno l'avventu-

ra, con Maria.

Questo avveniva duecento anni fa a Fourvière.

Il testo e il cammino compiuto ci commuovono. Ancor più quando si cono-



no le difficoltà di ogni sorta che hanno dovuto affrontare in seguito, per "essere fedeli alla promessa".

Cosa ne faremo di questo anniversario? Una commemorazione dei fondatori? Un'evocazione storica? Una "bella pagina" dell'epopea marista?

La loro promessa impegna anche noi oggi? Noi, uomini, donne, religiosi e

laici, che ci diciamo e vogliamo essere maristi. L'impegno che essi hanno preso, due secoli fa, può essere ancora il nostro? E se sì, in che maniera? Oggi, cosa ci dicono quei giovani di Fourvière?

**Il primo sentimento** è quello della differenza tra l'evento e noi stessi. Tante cose sono cambiate: è da un pezzo che la Società di Maria non conta più sul "governo del re cristianissimo, amico della pace e della religione", per compiere la sua missione! A tal punto che possiamo interrogarci sull'opportunità di questa manifestazione. Certo, il fatto ci commuove, ci tocca, come un ricordo di famiglia. Ma viene il momento in cui si chiude l'album di foto ingiallite e si ritorna alle cose serie, ai "problemi" del nostro tempo. Ci si guarda intorno e si constata che la Chiesa nel mondo del 21° secolo è ben lontana dalla Chiesa e dal mondo dei nostri fratelli maggiori! Eppure...

**"Noi promettiamo solennemente"...** quale audacia! Oppure quale ingenuità? "Salvare le anime... con tutti i mezzi" ? E poi?... L'impegno è semplice: "Ci consacriamo irrevocabilmente, noi stessi e tutti i nostri beni, per quanto possiamo". Oggi siamo noi capaci a fare una promessa? E loro, i pionieri, lo erano?

Per loro come per noi, l'unica garanzia della promessa è il dono che fanno di se stessi, senza alcuna sicurezza di ciò che diventeranno né di ciò di cui saranno capaci. Un'affermazione molto forte, per il presente. Un'incertezza altrettanto forte per il futuro: solo che non sarà come il presente.

Fin dall'inizio, questi nostri fratelli maggiori ci indicano una strada: aperta a ciò che viene ma senza sapere ciò che viene. Senza altra certezza che la fedeltà personale e collettiva. E una fiducia senza

limiti. Essi non possono assicurare niente. Non sanno di che cosa sarà fatto il domani. Non sanno nemmeno ciò che essi diventeranno l'indomani. Quel che fanno a Fourvière è un salto nell'ignoto: l'ignoto di ciò per cui s'impegnano, l'ignoto di ciò che diventeranno. Essi promettono ciò che non conoscono. Siamo lontani da una sorta di "carrierismo"! Più che una scommessa sull'ignoto... essi ci invitano a fare lo stesso cammino, altrettanto temerario.

**"Come si può fare tutto questo?"**

Come tener fede a questa scommessa? Come evitare l'irresponsabilità? Come fare questo salto in un futuro non conosciuto, un salto senza paracadute?

Ciò che sostiene questi pionieri, ciò che giustifica il dono che essi fanno di se stessi, è l'amore e la fiducia che l'amore infonde. Amore di Dio, amore della vita... C'è molta somiglianza tra questo impegno e quello che un uomo e una donna possono prendere l'uno verso l'altro senza sapere quel che avverrà di loro. Vi si ritrova la stessa follia, si dona, ci si dona ciò che non si ha ancora, ciò che non si è ancora. Per il presente e per il futuro. Senza garanzia di ritorno, solo nella fiducia. "*La gloria di Dio e l'onore di Maria*" sembrano a questi pionieri delle garanzie sufficienti per rischiare la loro vita. Dopo tutto, conoscevano come noi le parole di Gesù: "*Sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*", (Gv 10,10). Essi amano e credono nella vita: apparentemente questo basta a loro per osare l'avventura.

Forse ciò che rende possibile la loro sfida è la certezza di una relazione forte con questo Dio nel quale credono. Essi possono tutto in Chi li rende forti.

(prima parte - continua)

## AI MARGINI E NEL CUORE

### Seguire Cristo nella vita religiosa

Faustino Ferrari



Faustino Ferrari

## Ai margini e nel cuore

Seguire Cristo nella vita religiosa

EPPAIA EDITRICE

«Perché non diventi prete?». È una domanda che mi ha accompagnato a lungo nel corso di molti anni. Mi è stata rivolta nelle occasioni più diverse e nei momenti più inaspettati – spesso quando si è seduti intorno alla tavola, mentre ci si trattiene in conviviale compagnia. Ultimamente è meno frequente rispetto al passato. Le pagine di questo libro sono nate anche da questa domanda. Potrebbero essere interpretate come il tentativo di una risposta. In realtà, quando sono state scritte erano sem-

plici note di un bilancio – per una riflessione personale sull’esperienza maturata come religioso.

Fin da giovane ho intuito che se non mi fossi sposato la mia scelta sarebbe stata orientata verso la vita religiosa. Ma non per diventare prete. È stata soprattutto la lettura e la meditazione su di un libro, intorno ai sedici anni, a farmi capire le possibilità di questa prospettiva. Il libro era *Come loro* di René Voillaume.

Si racconta che quando si visita un paese dopo alcuni giorni si vorrebbe scrivere in un libro tutto ciò che si è visto e le riflessioni in noi scaturite. Se la permanenza nel paese si prolunga per un anno, si finisce col pensare che un articolo sarebbe sufficiente per dire tutto quello che si è conosciuto. Quando lo scorrere del tempo diventa molto più lungo e ci si accorge di aver vissuto per decenni in quel paese – ed ormai lo si sente un po’ come proprio e divenuto parte della propria esistenza – ci si rende conto di non poter scrivere più nulla perché si è acquistato una consapevolezza che ci svela quanto si debba ancora imparare di quel paese che resta per la maggior parte sconosciuto. Sulla scorta di questa consapevolezza non avrei dovuto scrivere un rigo sulla vita religiosa.

In questi anni si continua a parlare di crisi della vita religiosa. Il termine crisi, nei paesi occidentali, sembra ormai essere diventato la cifra onnicomprensiva per descrivere la realtà. L'Occidente si sente sempre più segnato dall'occasum, dal simbolico prevalere del tramonto e della decadenza. Questa immagine attraversa tutto il nostro vissuto collettivo. Aumentano le paure psicologiche e le tematiche del futuro sono state abbandonate in ragione di un ripiegamento su se stessi, sulla soddisfazione immediata dei bisogni, sulla ricerca ossessiva delle fonti di benessere e di piacere. Le preannunciate catastrofi ecologiche, biologiche, demografiche e culturali ci fanno presagire i prodromi di apocalissi che ben poco hanno a spartire con la speranza cristiana.

Fin dai banchi della scuola ho imparato a non attribuire un significato negativo al termine crisi, ma a considerarlo neutro. Semanticamente, l'origine della parola crisi descriveva, all'interno del processo di fusione dei metalli, il punto critico di separazione delle scorie dal metallo pregiato. Senza crisi non si ha separazione del prezioso oro dalle imperfezioni e dai residui impuri. Da un punto di vista biblico potremmo parlare di *kairos*, di tempo opportuno, di occasione, che viene comunicata, donata,

*hic et nunc*, per grazia.

Quando si affronta il tema della vita religiosa, in genere le tematiche da affrontare sono già segnate. Carisma, voti, costituzioni, vita comune... In specifico, poi, si tratta di presentare la spiritualità del proprio istituto, le sue particolarità, le devozioni. Il rischio è che ci si trovi come nel racconto zen, là dove si finisce con il guardare il dito che indica la luna, e non la luna stessa. La riflessione di questo volume si presenta volutamente – sia nella forma che nel contenuto – modulata in maniera diversa. Nella prima parte,



partendo dalle motivazioni che da altri gli sono state presentate, cerco di spiegare perché ho scelto la vita religiosa come fratello laico, senza voler diventare prete. Nella seconda parte entro in merito ad alcuni punti che possono essere significativi per un'esperienza di vita religiosa oggi. Nonostante tutti i discorsi e le riflessioni, la parte preponderante deve restare alla vita. E la vita, per quanto descrivibile e raccontabile, si manifesta più vasta ed imprevedibile di qualunque racconto ne possiamo fare: è il *luogo* del nostro incontro con Dio.

*(Dall'introduzione del libro, con adattamenti).*

# FELICE DI ESSERE MARISTA

Nikolai Massen sm

*Fr. Nikolai è uno studente marista di origine norvegese che vive a Roma, nello Scolasticato internazionale. Ci racconta della sua vocazione.*

## Vocazione

Il mio desiderio è di seguire nostro Signore ed essere un membro della società di Maria. Niente sarà più importante che stare alla sua presenza. Posso avere fiducia in Dio. Ho voglia di fare le grandi cose di Dio con l'aiuto di Maria. La parola di Colin di creare tutto il mondo marista mi ha dato sempre l'ispirazione di avere nel cuore la missione e il vivere una vita comunitaria. È l'attrazione di essere trasformati dal vangelo. Avere la vocazione alla vita religiosa è il segno della pace e della gioia. Non ci sono stati solo i buoni momenti che sono stati importanti, ma anche le cose piccole e semplici che ho compiuto nella mia vita. Posso anche vedere che Dio è presente ogni giorno dove sono io. Dio aiuta ogni membro della società anche se non riesco a vederlo. Questo mostra la bellezza della natura di Dio. Durante la mia preghiera ho sentito che Cristo e Maria sono sempre con me. Sento l'amore di prendermi cura del prossimo. C'è anche il supporto e l'aiuto della comunità che ha confermato la mia vocazione di seguire questa strada. La combinazione di missione, di preghiera e di vita comunitaria mi si addice. Sento la motivazione di continuare a creare la nuova chiesa di Maria. Mi sento felice di stare con i padri maristi. Non ho voglia di cambiare per una altra congregazione. Mi sento felice di stare con loro che pregano per me.

## Identità marista

La Bibbia è sempre stata centrale nella mia vita. Sono felice di vedere come i Maristi dedi-

cano la loro vita al vangelo ed imitano Maria nelle sue azioni e parole. Ma sono cresciuto nella mia comprensione di Maria. Il tempo della solitudine e dei corsi mi hanno aiutato per una conoscenza più profonda. Non si tratta solo di devozione, ma di sentire, agire e pensare come Maria. Questo mi ha aperto una strada feconda. Specialmente nei ritiri ho fatto l'esperienza di stare più vicino al nostro Signore e a Maria. Ho imparato come si può gustare Dio e che Maria è sempre con noi per ascoltare e consolidare. Maria mi capisce e vuole che cresca. Mi da la luce per mostrarmi dove vado bene. Ho imparato da Lei ad essere più aperto alla vocazione del suo Figlio e a meditare le parole di Dio durante il tempo della solitudine. Quando vedo la santa famiglia adorare Cristo a Betlemme, vorrei stare tra di loro e seguirli. Lo so che Maria sta camminando con me tutti i giorni e posso avere confidenza con Lei. Perché avere paura? Quando mi sento disperato, Maria mi da il coraggio di continuare. Sto pensando al suo nome che porto, che mi da la fedeltà e la speranza. Maria mi conduce ogni giorno. Quando ha accettato la sua vocazione di essere la Madre di Dio, mi sento essere chiamato allo stesso modo. Posso identificarmi nel modo in cui Maria incontra la gente. La spiritualità marista è qualcosa che mi piace. I testi di Colin, nostro fondatore, sono stati di grande ispirazione nel conoscere di più la storia e la spiritualità marista.

## I tre voti

I voti che ho fatto sono il modo di esprimere l'amore per Dio. Ho preso la decisione di non avere una famiglia e dei figli. Invece di farlo, ho scelto in libertà di dedicare totalmente la mia vita a Cristo e di essere disponibile a compie-

re la missione: Dio e la chiesa hanno bisogno del mio aiuto. Ho voglia di vivere con i voti il meglio possibile con l'aiuto di Dio. Lo so che questa vita contiene difficoltà e problemi. Sono consapevole che ci sono tante croci sul mio cammino. Ma mi piace pensare che le difficoltà siano per la mia gioia. Così si cresce durante il proprio cammino. Le parole di Colin di stare contenti anche se si soffre, mi danno la motivazione di continuare. Nella vita cristiana si tratta di essere fedeli a Cristo e vedere quello che ha fatto per me. Credo veramente che Dio mi abbia chiamato e ho bisogno di essere fedele a lui. Non sono solo. Sono preparato a dedicare la vita marista indipendente da quello che succederà. I voti sono anche un regalo di Dio. Ci sono le tentazioni, ma lo so che Dio mi



aiuta a continuare. Attraverso i voti mi sento come un fuoco per lavorare per Cristo. Tutto quello che Egli ha fatto è così importante. Vado a proseguire la sua missione sulla terra. Devo anche integrare la mia identità di Cristo e la mia sessualità con i voti di obbedienza, di castità e di povertà.

### **Pastorale**

Le celebrazioni della messa sono state attraenti per entrare nella chiesa ed avviarmi al sacerdozio. La missione che i padri fanno nelle scuole, nel carcere, nel lavoro caritativo e con le visite alle famiglie mi hanno dato una forte motivazione per essere missionario. Il mio lavoro nella chiesa luterana mi ha anche confermato la gioia di fare la missione. Mi sono sempre piaciute questo tipo di missioni. Sono convinto che la missione dei padri maristi sia il cammino giusto per servire il popolo di Dio in modo materno. Come poter rispondere "no"

all'invito di Maria? Il progetto di Colin in Cerdon è stato molto centrale per me, per conoscere il sacerdozio dei padri maristi e per continuare il progetto di Maria. Maria ha Misericordia per tutti. Noi dobbiamo avere la stessa misericordia senza giudicare, ma amando tutti. Credo che sia un segno di Cristo sentire la felicità ed essere accettati dalla comunità. Tutto viene da Lui e per questo ho scelto di rispondere alla mia vocazione per servire ed amare tutti con l'aiuto di Dio. Sono qui anche per ricevere lo spirito di Maria. Il mio spirito e la comunione

con Maria e il mio Signore. Si tratta di crescere e rispondere quando Dio mi chiama. Ho voglia di seguire Cristo tutti i giorni con la mia vita religiosa. Il noviziato mi ha aiutato a chiarire la mia vocazione. Mi ha aiutato anche a capire l'identità, la storia e la spiritualità

marista. Sono pieno di umiltà e gratitudine per lo spirito che Dio mi ha dato. Credo che sia molto importante essere più aperti alla chiamata di Dio e, allo stesso tempo, a servire il popolo. Sento di aver trovato un amore più grande con Dio che con un'altra persona. Finalmente vedo la vocazione religiosa come un cambiamento tra la vita apostolica, la vita di preghiera e la vita di comunità. La vita apostolica mi dà la gioia di fare la missione nella chiesa, nella scuola, nel carcere e nell'ospedale, nelle zone rurali... La vita di preghiera mi dà l'attenzione che Dio è sempre con me per chiamarmi dove vado. I segni che vengono sono per fare la missione e per conoscere più Cristo. La vita in comunità mi dà la gioia e la felicità come se fossi a casa. Ringrazio Dio e Maria con tutto il mio cuore. Mi hanno confermato la mia vocazione con la loro presenza. Mi piacerebbe conoscere il piano a me destinato nel futuro.

*Fr. Nikolai Massen*

## In ricordo p. Santi Gallorini

*Il 10 giugno è morto p. Santi Gallorini, dopo un lungo periodo di malattia. Nativo di Castiglion Fiorentino (AR), ha fatto la sua professione religiosa nel giorno del suo 22° compleanno (01.09.1955), ed è stato ordinato il 18 marzo 1961. Ha svolto gran parte del suo ministero a Pratola Peligna; aveva iniziato a Rivaio, come prefetto e insegnante. Ed in seguito è stato anche a Moncalieri, sia nella parrocchia di S. Vincenzo Ferreri sia a Villa S. Maria. Negli ultimi tre anni, già ammalato, era stato trasferito a Brescia. All'inizio dello scorso anno, con l'aggravarsi della sua salute, era stato necessario il ricovero in una struttura sanitaria.*

18

Il mio primo pensiero va a Padre Gallorini, che il 10 giugno è tornato alla casa del Padre. Non posso fare a meno di ringraziare il Signore, a nome della comunità marista, per questo caro confratello vissuto per quasi 40 anni nella comunità cristiana di Pratola Peligna. Fiero della sua appartenenza ai Padri Maristi, ha amato la sua famiglia religiosa, per la quale ha donato se stesso e le sue forze fino alla fine. Amico dei giovani, per loro ha speso tutte le sue energie sia nella scuola che nei campeggi e ancora con la sua voglia matta di portarli sulle belle montagne d'Abruzzo. Quante volte ha scalato con loro il Morrone, la Maiella, il Gran Sasso... Quante ore ha trascorso in oratorio, in mezzo ai ragazzi e ai giovani! Poi il gran-

de buio, la cecità, la malattia... Padre Gallorini non è morto pochi giorni fa, è morto 6 anni fa, subito dopo il terremoto, quando la malattia gli ha tolto i suoi amori più belli e lo ha costretto ad un riposo non voluto né cercato. Penso che tutta Pratola sia debitrice a Padre Gallorini. Quella croce, lassù in cima al Morrone, resterà a ricordo di questo



uomo che, nel nome di Cristo e della Vergine Maria, ha consacrato la sua vita al Vangelo, ai giovani e a Pratola. Ora riposa in pace nel cimitero del suo paese natio, Castiglion Fiorentino.

*p. Renato Frappi*

## La messa sul Morrone in ricordo di p. Gallorini



Domenica 26 luglio un gruppo di pratolani si è ritrovato per la celebrazione della messa in cima al Morrone, alla croce, per ricordare il p. Gallorini, che per tanti anni ha guidato l'ascensione alla cima di Pratola. E' stato lui che ha voluto la grande croce che continua a campeggiare sulla vallata. E in suo ricordo le persone che lo amano continuano a salire ogni anno per celebrare una Eucarestia in un posto del tutto singolare. Alla base della statua della Vergine è stata posta una foto di p. Gallorini, a testimonianza del ricordo profondo che la sua presenza ha lasciato in tante per-

sone di Pratola.

Verso le 11,00 è cominciata la messa, presieduta da p. Agostino. La cima di

Pratola pareva l'ambiente adatto alla pagina del vangelo di quella domenica, che parlava di Gesù che, salito sulla montagna, si mette ad istruire i suoi discepoli. E soprattutto li sorprende con la moltiplicazione /distribuzione dei pani e dei pesci, segno dell'abbondanza dell'amore con il quale Dio nutre e cura il suo popolo.

Lungo la discesa, una sosta per assaporare qualche fetta di anguria ha interrotto la fatica. Alcuni del gruppo poi sono scesi subito a valle, altri hanno sostato per un pic-nic in mezzo al bosco.

Sempre in ricordo di p. Gallorini si è svolta il 1° agosto una **Marcia** organizzata da un gruppo di giovani pratolani verso il Beato Mariano di Roccacasale. Accompagnati da p. Agostino, hanno celebrato l'Eucarestia con nel cuore il ricordo di p. Santi che è stato per loro una persona molto importante nella loro crescita.



## Notizie in breve

**Inaugurazione di La Neylière.** Si tratta della casa, nei dintorni di Lione, in cui p. Colin, ha trascorso gli ultimi anni della sua vita e ove si trova la sua tomba. L'edificio è stato ristrutturato. *"La casa è stata rinnovata, lo spirito del luogo è stato conservato e ha ricevuto un nuovo cuore! Una bellissima riuscita"*. Questo è stato il commento di uno degli innumerevo-

di La Neylière. L'iscrizione sulla lapide diceva semplicemente: 'Joannes Claudius Colin. Pater, ora pro filiis' (Jean-Claude Colin. Padre, prega per i tuoi figli). Intorno al 1960 le spoglie del Fondatore sono state deposte in una nuova bara e con una nuova lapide. Ora, 55 anni dopo, in seguito alla ristrutturazione di La Neylière, una nuova lapide

sopraelevata sostituisce la precedente, la terza dalla morte di Colin.



**Il terzo incontro internazionale dei Laici Maristi**, si è tenuto in Spagna, dall'8 al 14 agosto. Il tema è stato: *"Andiamo avanti con Maria! La missione marista in una Chiesa che si rinnova!"* Per questo incontro erano presenti

li intervenuti alla festa di inaugurazione. P. John Hannan, superiore generale, ha celebrato la messa il 12 settembre, a cui ha fatto seguito concerto di musica sacra. Poi il pranzo pieno di gioia per i 150 invitati. Il giorno seguente, Mons. Philippe Barbarin, Cardinale Arcivescovo di Lione, è passato di locale in locale per benedire la casa mentre più di 200 persone lo attendevano nella cappella rinnovata per la celebrazione eucaristica. Il sole si è fatto vedere giusto il tempo per approfittare del giardino e della casa per il pic-nic di mezzogiorno. Il provinciale Hubert Bonnet-Eymard ha salutato con due parole – Bravò e Merci! – tutti coloro che sono stati impegnati nei lavori di questi ultimi anni e in quei giorni di celebrazioni.

110 partecipanti, con anche alcuni rappresentanti di Australia, Brasile, Canada, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Filippine e USA. Essi si sono uniti ai Laici maristi degli 8 paesi d'Europa. Nel corso della settimana sono state usate 7 lingue diverse. I laici maristi di ciascun paese hanno avuto l'opportunità di uno scambio sulle loro realtà, le loro storie, le loro forze e le loro sfide. Hanno anche ascoltato una presentazione delle

**Una nuova lapide per p. Colin.** Alla sua morte, nel 1875, p. Colin fu sepolto nel parco



comunità del Camerun, del Burundi, della Repubblica Democratica del Congo e del Senegal, che non hanno potuto essere presenti fisicamente ma che lo sono state nei pensieri e

nelle preghiere. Lourdes Azorin (Spagna) ha presentato la lettera *Evangelii Gaudium*; Corinne Fenet (Francia) ha aiutato i presenti a fare l'esperienza della Parola che Dio rivol-

mondiale dei Laici Maristi a Madrid. I giovani hanno dato un grande contributo al successo della conferenza organizzata dal Consiglio dei Laici Maristi.



ge a ciascuno e che nessuno può trattenere per sé solo. Infine è intervenuto Jan Hulshof (NL) sulla dottrina sociale della Chiesa (il sommario della relazione è pubblicato in [bit.ly/1n4BUCC](http://bit.ly/1n4BUCC) - 14 settembre), seguito poi dalla testimonianza di tre laici maristi d'Italia, di Norvegia e di Inghilterra, che hanno illustrato "la dimensione sociale della missione marista". I partecipanti all'incontro hanno anche avuto l'occasione di visitare le città di Avila e Toledo. Alcuni rappresentanti del Coordinamento mondiale del Laicato Marista, accompagnati dai pp. Jan Hulshof e Alejandro Muñoz (Casa generalizia di Roma), hanno trascorso i tre giorni successivi a La Neylière e, partendo di là, in pellegrinaggio al Puy, a Fourvière, Belley, L'Hermitage, nel Bugey e a Cerdon.

**Incontro di Laici Maristi in Nuova Caledonia.** All'inizio del mese luglio in Nuova Caledonia, la Conferenza dei Laici Maristi ha riunito più di 200 laici maristi dai diversi rami presenti in Nuova Caledonia. Il tema era: "Con Maria, da Cana al Calvario", come parte di tre anni di preparazione al bicentenario della promessa di Fourvière. Nove gruppi hanno condiviso le loro riflessioni sui documenti preparati dalla Regione di Francia sulla spiritualità Marista: "Faire route avec Colin". Al termine dell'Eucarestia l'arcivescovo Calvet ha dato una benedizione speciale a Suzanne Kono e Mikaela Mailagi per la loro partecipazione al primo raduno

**Una nuova comunità in Oceania.** È stata costituita una nuova comunità marista a Hohola, Port Morseby, in Papua Nuova Guinea. La provincia di Oceania ha concluso che Suva (Fiji) era più adatta per la formazione, ma che PNG era più bisognosa di missione. Alcuni dei motivi sono: PNG ha una popolazione di 7,2 milioni (più di tutte le altre isole del Pacifico insieme); ha la più bassa aspettativa di vita in Oceania e una popolazione con un tasso di crescita del 2,3%. Fa fatica a mantenere la stabilità sociale e politica ed ha associate tutte le sfide in materia di salute e istruzione – e nella formazione alla fede cattolica. I Maristi sono già nella parrocchia di Kanosia, PNG. Hohola sarà una comunità di supporto in PNG, servirà un ministero di centro città e fornirà una base per i confratelli maristi di Bougainville.

Nel mese di marzo 2015 le isole **Vanuatu** sono state devastate dal **ciclone PAM**, particolarmente violento e causa di ingenti danni. La maggior parte della popolazione è rimasta senza casa. P. Jean Rodet ha inviato notizie sul dopo PAM.

«Naturalmente viviamo in Vanuatu ancora gli effetti dell'ultimo ciclone, ma dobbiamo riconoscere che la vita ha ripreso i suoi diritti. La verdura è presente, i mercati possono ripristinare gran parte degli ortaggi, lattuga, cavolo, ecc... Gli alberi caduti sono ancora presenti, ma a causa della loro assenza si può vedere che Vila è diventata relativamente

importante, poiché si possono vedere delle luci che prima non erano visibili. La sera, ritornando dal dire la messa, mi fermo spesso ad ammirare Vila da un punto di vista che io non conoscevo. Grandi navi da crociera che trasportano migliaia di turisti sono visi-



bili anche dalla casa. Ma, naturalmente, ciò che resta per me dell'immagine del ciclone è questa solidarietà che si è manifestata.

Naturalmente, non so cosa sia successo a livello di Governo o delle altre chiese, ma per quello che so devo dire che sono davvero stupito. Sono molte le persone, le organizzazioni, le diocesi, le congregazioni che hanno donato ed il conto corrente che abbiamo aperto è alimentato e permette di avviare i lavori per fare le riparazioni. Ovviamente, per questo ci vorrà del tempo perché la distruzione è stata molto vasta, specialmente in Tanna e a Vaté. Devo dire una parola anche per le donazioni in natura. Abbiamo ricevuto molti container e, naturalmente, non possiamo essere che meravigliati per la generosità delle persone...».

Alla fine del mese di giugno è morto in Nuova Zelanda, ove era tornato a causa della malattia che lo aveva colpito, **p. Craig Larkin**. Conosciuto da molti anche



in Italia come p. Matteo, per avervi soggiornato a lungo, prima come studente ed in seguito facendo parte dell'Amministrazione Generale. Autore di numerose pubblicazioni divulgative dedicate alla spiritualità - in particolare la spiritualità marista.

Nel suo elogio il superiore generale ha ricordato p. Craig per i suoi notevoli talenti utilizzati in un'ampia gamma di ministeri maristi: come insegnante, scrittore, formatore, direttore spirituale, direttore di ritiri, provinciale e vicario generale della Società di Maria. Ha descritto Craig come un confratello ispirato e dedicato, il cui amore per la Società è stato confermato in molti modi, e con un impegno appassionato per la vita religiosa Marista nella fraternità, nella comunità, nella preghiera e nell'azione apostolica. Il suo contributo alla vita della Società è riconosciuto particolarmente attraverso le numerose pubblicazioni, soprattutto "A Certain Way". Aveva in serbo ancora diversi progetti di scrittura.

#### Una Croce e una Targa commemorativa per p. Bernard Ryan.

Nel corso di una cerimonia presso il cimitero di East Kempsey, Australia, è stata benedetta una croce e una targa commemorativa in onore del defunto p. Bernard Ryan e per il suo ministero dedicato alla popolazione indigena del Northern Rivers.



Alla cerimonia hanno partecipato molti della comunità locale. P. Bernie Ryan, dopo aver completato il suo mandato come Superiore Generale a 62 anni, ha iniziato una missione a vasto raggio presso gli Aborigeni sia nel Queensland che nel New South Wales. Si è talmente identificato con il suo popolo che è stato nominato anziano all'interno della comunità Koori. La rivista *Maria* ha com-

morato p. Ryan nel numero precedente.

**Nuovo parroco a Rivaio.** P. Emanuele Di Mare è il nuovo parroco di Rivaio (Castiglion Fiorentino). Prende il posto di p. Marcello Pregno che lascia per dedicarsi a tempo pieno agli impegni nella Congregazione.



Ecco quanto ha scritto p. Marcello.

«Lasciare questa comunità cristiana – tutti e tutte voi – è per me una scelta sì condivisa, ma non per questo meno dolorosa. È però, allo stesso tempo, una scelta che apre alla speranza, nella certezza che i cambiamenti e l'incontro con nuove persone generano sempre qualcosa di buono e che tutti voi continuerete a camminare e a crescere nella fede, speranza e amore sotto la guida del nuovo parroco provando ogni giorno a vivere e annunciare il Vangelo oggi e qui a Castiglion Fiorentino.

So anche che saprete accogliere p. Emanuele – lucano d'origine e attualmente vice-parroco in una nostra Parrocchia della Basilicata (Marconia, nel comune di Pisticci) – con la gioia e disponibilità con cui tre anni fa avete accolto me.

Non intendo ricordare tutti i momenti belli, profondi e stimolanti che ho vissuto in questi tre anni con voi, perché ne scaturirebbe una lettera troppo lunga. Voglio, però, ringraziare il buon Dio e voi per ogni incontro e scambio, per ogni occasione in cui si è cercato insieme di crescere nel sentire l'amore di Dio

presente in noi e nelle nostre vite».

Festa per i **60 anni della parrocchia S. Giovanni Bosco di Marconia**. Nella prima settimana di settembre si sono tenute le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione della parrocchia.



Oltre le varie iniziative religiose, p. Bruno Rubechini ha tenuto una relazione sulla *Storia della parrocchia alla luce del Vaticano II*.

Per tale occasione è stato anche indetto un Concorso per la realizzazione di un'opera artistica *murales* sulla parete d'ingresso dell'Oratorio San Giovanni Bosco.

Nella seconda settimana, invece, come da tradizione, si sono tenuti i festaggiamenti in onore della Madonna delle Grazie.

L'evento risale ormai allo scorso anno, ma lo riferiamo brevemente. Presso l'ex **Hotel Malosco** (ora casa per ferie "Villa Santa Maria") è stata messa in scena la rivisitazione della visita della principessa Sissi e dell'imperatore Francesco Giuseppe, allora giovane coppia che frequentava il Passo della Mendola. Un episodio che a Malosco si tramanda nei racconti di padre in figlio. La giornata di Sissi e del Kaiser a Malosco è stata ricostruita negli spazi stessi dell'ex albergo, ora dei Padri Maristi, per l'occasione arredato con mobili d'epoca e con contorno di balli e scenografie a cura dei vari gruppi ospiti. La filata storica per le vie del paese, la celebrazione della messa nella chiesa parrocchiale e la rievocazione all'interno del ex albergo sono stati i momenti salienti della giornata.

**MARIA****Mensile sulle opere  
e sulle missioni  
dei Padri Maristi italiani**

**Direzione e Amministrazione**  
via Livorno 91 - 00162 Roma  
tel. 06/ 860.45.22  
fax 06/86205535  
e-mail: [maris9@libero.it](mailto:maris9@libero.it)  
home page: [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore responsabile**  
P. Gianni Colosio  
e-mail: [giannicolosio@libero.it](mailto:giannicolosio@libero.it)

**Quote di abbonamento**  
Ordinario 15,00  
Sostenitore 25,00  
Benemerito 35,00

**C.C.P.** n.29159001 intestato a  
**Centro Propaganda Opere Mariste**  
via Livorno - 00162 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa**  
**Grafica Artigiana Ruffini**  
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)  
tel. 030.714.027  
fax 030.7040991  
e-mail: [info@graficheruffini.com](mailto:info@graficheruffini.com)

n. 4-6

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Famiglia marista
- 8** Padri Maristi
- 10** Pubblicazioni
- 16** Padri Maristi
- 20** Notizie in breve

**Pregiera mariana**

O santa Madre del Redentore,  
porta dei cieli,  
stella del mare,  
soccorri il tuo popolo  
che anela a risorgere.  
Tu che accogliendo  
il saluto dell'angelo,  
nello stupore di tutto il creato,  
hai generato il tuo Creatore,  
madre sempre vergine,  
pietà di noi peccatori.